

Al San Ferdinando

«Emone» o del mito di Antigone che parla in napoletano

Luciano Giannini

Il mito sofocleo di Antigone non smette di affascinare. La figlia di Edipo e Giocasta, che seppellisce il fratello Polinice nonostante il divieto del re Creonte ed è da lui imprigionata in una grotta dove si dà morte, ha un folto e illustre club di estimatori: basta citare Hegel, Lacan, Anouilh. Ora si aggiunge Antonio Piccolo, 31 anni, napoletano, «attore che scrive» e ha riletto originalmente la storia osservandola dalla prospettiva di un personaggio minore, Emone, il promesso sposo della fanciulla. Il suo nome dà anche il titolo alla pièce che arriva da stasera al San Ferdinando. In scena sono Paolo Cresta, Gino De Luca, Valentina Gaudini, Anna Mallamaci e Marcello Manzella. Regia, scenografia, costumi e luci sono di Raffaele Di Florio, lo stesso che due mesi fa al Bellini, con Anna Redi, ha ridato vita a «Tango glaciale» di Mario Martone.

«Emone», presentato ieri nel foyer del Mercadante da Di Florio e dal direttore dello Stabile Luca De Fusco, è interessante per vari motivi. Quello linguistico, per esempio. Formatosi alla scuola dell'Elicantropo, Piccolo (ieri assen-

te) ha scritto il testo come saggio finale del corso di drammaturgia diretto da Massimo Maraviglia, e lo ha inviato alla prima edizione del premio P.L.A.TEA, la fondazione che riunisce Stabili e Tric (teatri di rilevante interesse culturale). L'ha inviato e l'ha vinto, confermando la vitalità del teatro napoletano.

«La lingua di «Emone» è un napoletano che evoca Basile ed è arricchito da neologismi e invenzioni dell'autore», spiega Di Florio. «Seguendo le indicazioni di Piccolo, per giunta, gli attori dicono le parole così come sono scritte, evitando cadenze, inflessioni e slang correnti. «Patemo» (padre), per esempio, viene pronunciata «patemo»». Quanto al contenuto, lo spettacolo mostra i personaggi «costretti, in un limbo senza tempo, a rivivere e ripetere la loro vicenda da 2500 anni». È anche il tema della disubbidienza di Antigone al volere della legge (il re) è visto con occhi originali, come l'utopia di un mondo possibile oltre il mero esercizio linguistico: la scena del confronto tra Creonte ed Emone è trattata con un equilibrio tale da rendere difficile stabilire chi ha ragione e chi torto».

Per rappresentare il testo, Di Florio si è fatto ispirare da un lunapark di

Chernobyl, abbandonato e invaso dalle erbacce, colto sul web: «La scena è un non luogo, una giostra in disuso, simbolo della circolare ripetitività della storia cui sono costretti i personaggi». Lei, Antigone, è un fantasma sempre presente, ma non compare mai. «Io, però, - continua Di Florio - l'ho fatta apparire come voce (Valentina Gaudini), che canta quattro folk songs di Luciano Berio rielaborate da Fabio Vassallo, autore anche delle musiche che non smettono di commentare, come una drammaturgia parallela, gli 85 minuti dello spettacolo».

Altro elemento di novità è la produzione: «È stato Filippo Fonsatti, direttore dello Stabile di Torino, a ideare il Premio e a chiedere a quello di Napoli di assumere la produzione esecutiva di «Emone», perché è un testo in napoletano, scritto da un napoletano. Con noi partecipano, oltre a Torino, il Teatro di Roma e la stessa fondazione P.L.A.TEA. Questa compartecipazione permetterà allo spettacolo di non morire qui a Napoli, ma di avere una tournée in sale prestigiose; un modo per superare le restrizioni della legge sulla prosa, che ci impone di rappresentare la maggior parte delle produzioni in sede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo

Ne è autore Antonio Piccolo che ha usato la lingua di Basile



La regia
Raffaele Di Florio
sposta la scena in un luna park dismesso di Chernobyl

